

Pausania
VIAGGIO IN GRECIA
MESSENIA (Libro IV)

a cura di Salvatore Rizzo

TESTO GRECO A FRONTE

BUR
rizzoli



CLASSICI GRECI E LATINI

Pausania

VIAGGIO IN GRECIA

Guida antiquaria e artistica

Libro quarto: Messenia

Introduzione, traduzione e note di Salvatore Rizzo

Testo greco a fronte

Con ottanta illustrazioni

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17207-3

Titolo originale dell'opera:
ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

Prima edizione BUR Classici greci e latini 1998
Terza edizione BUR Classici greci e latini giugno 2010

Il testo greco riproduce l'edizione a cura di M.H. Rocha-Pereira,
Pausanias Graeciae Descriptio, I, 4, Leipzig, Teubner, 1973-89.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Finito di stampare nel giugno 2010 presso
L.E.G.O. S.p.A. - stabilimento di Lavis - 38015 Lavis (TN)
Printed in Italy

The logo for RCS Libri, featuring the word "RCS" in a large, bold, serif font, with "Libri" in a smaller, sans-serif font to its right. Above the "RCS" text is a stylized graphic of an open book with its pages fanning out.

RCS Libri

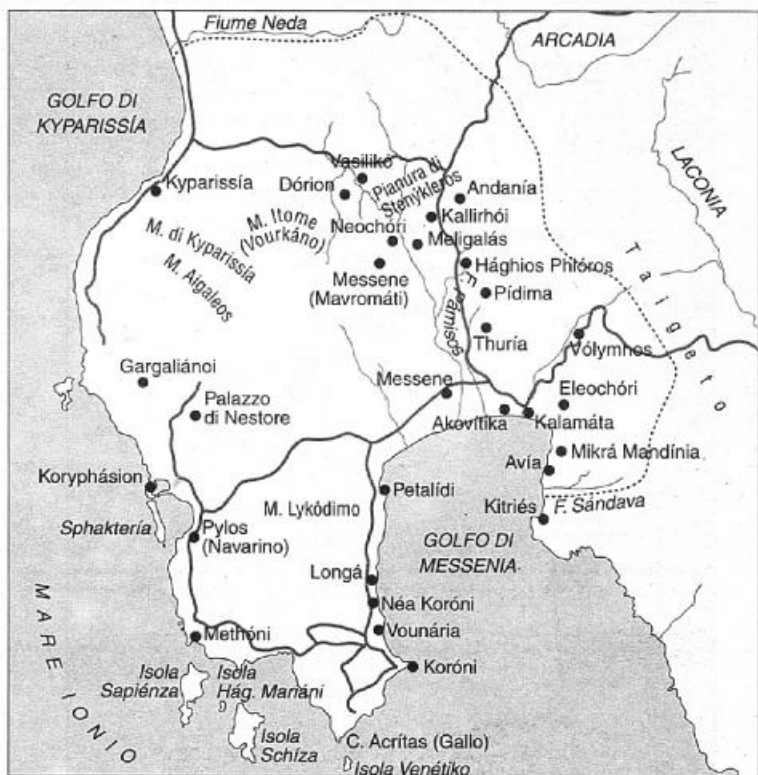
ISBN 978-88-17-17207-3

stano a una completa descrizione del territorio, ma lasciano anche notevole spazio (un terzo circa dei complessivi 62 paragrafi) a *excursus* di vario argomento: sui pesci, sulle acque, sulle tradizioni circa lo scudo di Aristomene ecc.; come se l'autore ritenesse troppo scarna o troppo poco interessante la sua esposizione e volesse arricchirla attingendo ad altri temi, anche estranei all'argomento. In effetti le cittadine o i villaggi della Messenia non potevano vantare altre «antichità» se non le testimonianze che il testo di Omero e le tradizioni del ritorno degli Eraclidi conservavano: per Abia (cap. 30, 1), per Fare (cap. 30, 2-3), per Turia (cap. 31, 1), per il fiume Balira (cap. 33, 3 e 7), per Pilo (cap. 36, 2) e in genere per tutte le altre città, a eccezione della sola Messene, che è ampiamente descritta, Pausania si limita a richiamare o a discutere i dati omerici. L'esiguità della parte geografica e descrittiva del libro lascia però lo spazio all'ampio e importante *excursus* storico iniziale. *Excursus*, ben s'intenda, per chi considera l'opera di Pausania solo una «guida» ai monumenti della Grecia e non un pellegrinaggio attraverso le vicende storico-culturali della grecità classica (v. J. Elsner, *Pausanias: a Greek Pilgrim*, v. p. 11).

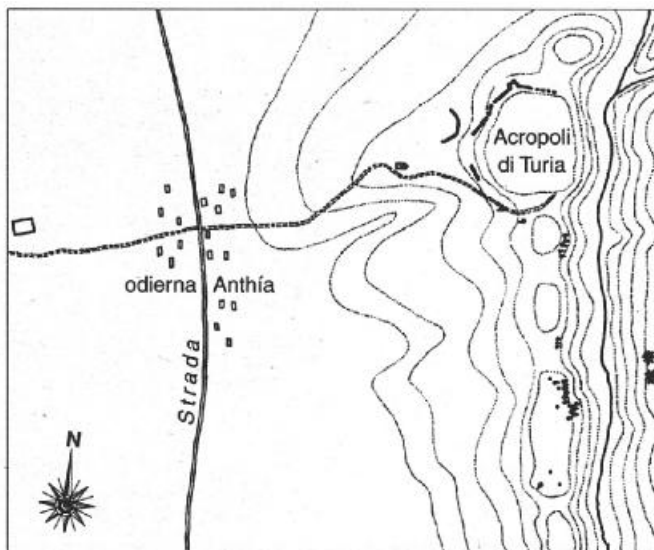
Nel II secolo d.C. la Messenia era una regione del Peloponneso che vantava dignità pari a quella di tutte le altre regioni, ognuna delle quali, Laconia e Argolide comprese, aveva avuto certo un passato glorioso, ma godeva di un presente pacifico e anonimo, prospero solo grazie alla benevolenza dell'imperatore romano. Ma per la Messenia quale passato glorioso si poteva ricordare se non quel momento in cui aveva osato resistere alla potenza degli Spartani pagando con una schiavitù durata tre secoli quella ostinata e generosa resistenza? L'«appendice» alla storia della Laconia diventa così, forse nella redazione definitiva, il libro della Messenia, libro già preannunciato dall'autore e predisposto nel piano generale dell'opera, come dimostrano, se non altro, i rinvii che dal III libro accennano agli argomenti di questo (v. 3, 1, 1 per Policaone; 3, 2 per la prima guerra messenica; 3, 5 per

la seconda; 7, 5 per l'operato di Teopompo durante la prima guerra; 11, 8 per la terza guerra; 15, 10 per le cause delle guerre messeniche); e in ben ventinove capitoli Pausania ricostruisce la storia della Messenia nel periodo predorico (capp. 1, 1-3, 2) e dorico (capp. 3, 2-10), la storia delle guerre messeniche (capp. 4, 1-24, 7); quella dei Messenii in esilio (capp. 25, 1-26, 3), quella del loro ritorno nel Peloponneso (capp. 26, 4-27, 11) e dei fatti del periodo successivo (capp. 28, 1-29, 13). È una storia che presenta momenti drammatici e avventurosi accanto a quelli romanzeschi e romantici (v. J. Auberge, *Pausanias romancier?... cit.*), elementi di chiara origine tucididea e polibiana accanto a quelli mutuati dalla storiografia ellenistica, ora patetici ora di maniera. Ma è anche una storia caratterizzata da un superiore e tragico *continuum*, del quale l'autore è pienamente consapevole: «Fin qui la mia esposizione ha illustrato i molti patimenti dei Messenii e come il cielo, dopo averli dispersi fino ai confini del mondo e nei luoghi più lontani dal Peloponneso, in seguito, col passar del tempo, li abbia ricondotti in salvo nella loro patria» (cap. 29, 13). V. J. Auberge, *Pausanias et les Messèniens*, v. p. 10.

Questo pezzo, diciamo così, di bravura, che soddisfa alla opportunità di variare gli argomenti della *Periegesi*, risponde anche alle aspettative della rarità, del «poco noto» (v. Introd. vol. I, p. 13), che caratterizzano l'opera di Pausania. Infatti alle guerre messeniche si faceva occasionale e settoriale riferimento nelle opere degli autori più conosciuti, e le opere in cui se ne trattava in modo complessivo ed esauriente non dovevano essere note al pubblico antico in generale e a quello del secolo di Pausania in particolare. Di Mirone di Priene abbiamo in tutto due citazioni nell'opera dell'erudito Ateneo; di Riano di Bene poco più di otto frammenti per un totale di sei versi, tutti nell'opera di Stefano di Bisanzio (tranne quelli citati da Pausania), semplici toponimi chiosati dal geografo; di un certo Eschilo di Alessandria si conosce solo il titolo del libro, un poema in esametri (Aten. 13, 599e). All'infuori di Ateneo e di Stefano (entrambi di poco o di molto posteriori a

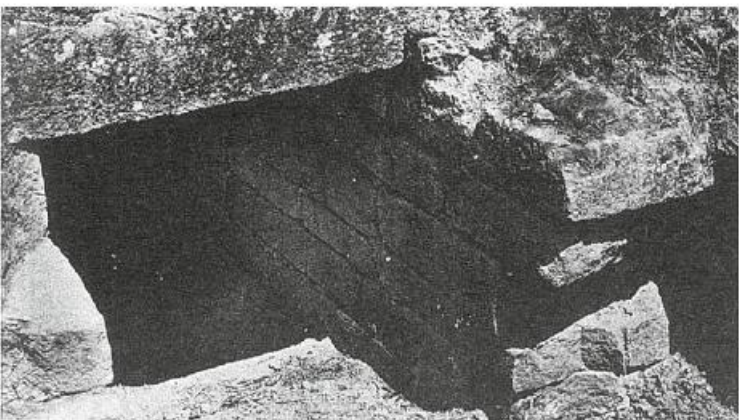


2. Carta della Messenia moderna.



9. Piantina della zona dell'antica Turia (a due km a nord dell'odierna Thuría).

10. Ingresso a una tomba a *tholos* micenea nella zona di Turia antica.



8. «Purificai le case di Ermes*** e le vie / di Demetra e di Core Protogona, là dove dicono / che Messene istituì per le Grandi Dee la festa / di Cauconide, illustre stirpe di Fliade. / E ammirato io vidi come Lico, Pandionia stirpe, tutti / i sacri riti dell'Attica stabili nella veneranda Andania». ⁷

9. Questa iscrizione dimostra che presso Messene venne Caucone il quale era nipote di Flio; oltre a tutti gli altri particolari su Lico, dimostra ancora che l'iniziazione in antico si svolgeva in Andania. A me poi risultava verisimile anche questo: che Messene non istituisse l'iniziazione in nessun altro luogo se non là dove essa e Policaone abitavano.

servisse alla costruzione di palizzate. E gli Spartani, informati dalla guarnigione di Anfea che i Messenii uscivano in campo, partirono in guerra anch'essi.

4. C'era in Messenia un luogo per il resto molto adatto allo scontro armato, ma percorso nella sua fronte da una profonda gravina. Qui Eufae schierò i Messenii e mise al loro comando Cleonide, mentre a capo della cavalleria e delle truppe armate alla leggera, che in tutto arrivavano a cinquecento uomini, erano Pitarato e Antandro.³

5. Quando i due eserciti si vennero incontro, le fanterie pesanti, che pur arditamente e impetuosamente, spinte com'erano dall'odio reciproco, si lanciarono l'una contro l'altra, non riuscirono a venire alle mani perché impediti dal burrone che le separava. La cavalleria, invece, e le truppe leggere si scontrarono sul terreno a monte della forra e, poiché sia in numero che in abilità nessuno dei due schieramenti era preponderante, la battaglia in quel settore restò indecisa.

6. Mentre si svolgeva lo scontro di queste parti degli eserciti, Eufae ordinò agli schiavi di piantare una palizzata, dapprima alle spalle dell'accampamento e poi lungo entrambi i lati. Poi, quando sopraggiunse la notte e la battaglia fu interrotta, eressero una palizzata anche davanti alla fronte dell'accampamento, lungo il burrone. Spuntato il giorno, gli Spartani s'accorsero con sorpresa dello stratagemma di Eufae: non avevano alcuna possibilità di combattere contro i Messenii se quelli non uscivano dalla palizzata. Rinunciarono quindi a fermarsi ad assediarli, assolutamente privi com'erano di ogni apparecchio per tale operazione.

7. Si ritirarono dunque, e per allora ritornarono in patria. Ma nell'anno seguente,⁴ poiché gli anziani li rimproveravano e rinfacciavano loro la viltà e la violazione del giuramento prestato, fecero una seconda spedizione contro i Messenii e questa volta apertamente. Erano al comando entrambi i re, Teopompo figlio di Nicandro e Polidoro figlio di Alcamene, ché Alcamene non viveva più.⁵ Uscirono a loro volta in cam-

combattenti migliori vennero a incontrarsi nel centro delle fronti e qui sostennero tutto quanto il peso della battaglia.

3. Eufae, impegnandosi un po' di più di quanto fosse giusto per un re e assalite temerariamente le truppe di Teopompo, ricevette molte e insanabili ferite. Caduto a terra svenuto, ma ancora tenuto in vita da un debole respiro, gli Spartani cercarono con ogni mezzo di trascinarlo tra le loro schiere. Allora l'amore che avevano sempre avuto per lui e il pensiero dell'onta che ne avrebbero patito risvegliarono l'ardore dei Messenii. Apparve loro preferibile abbandonare la propria vita facendosi uccidere sul loro re piuttosto che, abbandonando lui, l'uno o l'altro si salvasse.¹

4. Allora, con la sua caduta, Eufae fece sì che la battaglia si protraesse e che crescesse ancor più il coraggio in entrambi gli eserciti. In seguito egli si riebbe e si rese conto che i Messenii non erano risultati inferiori in fatto d'armi. Ma pochi giorni dopo morì: aveva regnato sui Messenii per tredici anni e aveva combattuto contro gli Spartani per tutto il tempo del suo regno.

5. Poiché Eufae non lasciava figli, non poteva assumere il potere se non chi fosse stato eletto dal popolo. Allora Cleonide e Damide vennero a contesa con Aristodemo, essendo ritenuti a lui superiori soprattutto in virtù militari. Quanto ad Antandro, egli era stato ucciso dai nemici durante la battaglia, mentre combatteva a difesa di Eufae. Anche gli indovini, Epebolo e Ofioneo, avevano espresso pareri concordi: i Messenii non dovevano assegnare la carica di Epito e dei suoi successori a un uomo impuro che si portava addosso la contaminazione dell'assassinio della figlia. Tuttavia Aristodemo fu eletto e diventò re.

6. L'Ofioneo di cui abbiamo detto, l'indovino dei Messenii, era cieco dalla nascita e vaticinava nel modo seguente: in base a quanto veniva a sapere che fosse accaduto a ciascuno sia nella vita privata sia in quella pubblica, prediceva il futuro. Costui, dunque, dava presagi nel modo che ho detto.² Aristodemo, divenuto re, continuò a favorire con ragionevolezza

XII

(Prima guerra messenica: avvenimenti successivi alla battaglia del quinto anno del regno di Aristodemo – ventesimo anno di guerra)

1. Bruciava agli Spartani la sconfitta subita, tanti erano gli illustri cittadini che avevano perso la vita nella battaglia. E incominciavano a perdere ogni fiducia sulle sorti della guerra. Perciò inviarono gente a consultare l'oracolo di Delfi. Là giunti, ebbero dalla Pizia questo responso: «Non ti ingiunge Febo di dar mano solo ad azioni di guerra, / ma è con l'inganno¹ che un popolo tiene la terra Messenide / e con le stesse arti con cui cominciò sarà preso».

2. Davanti a queste parole sia i re che gli efori, pur impegnandosi nella ricerca, non riuscirono a trovare arti di sorta e allora, prendendo a modello quell'impresa che Ulisse (*Od.* 4, 242 sgg.) compì a Ilio,² inviarono a Itome cento uomini a scoprire i piani dei Messenii. Essi si presentavano come disertori e contro di loro era stata pubblicamente comminata anche la pena dell'esilio. Ma al loro arrivo furono subito rimandati indietro da Aristodemo, il quale disse che se nuovi risultavano i crimini degli Spartani, i trucchi erano vecchi.

3. Fallito questo tentativo, gli Spartani ne fecero un altro cercando di rompere le alleanze dei Messenii. Gli Arcadi, però, i primi a cui giunsero gli ambasciatori spartani, opposero un netto rifiuto, e perciò gli Spartani sospesero la missione ad Argo. Venuto a conoscenza di quanto gli Spartani stavano

Diagora figlio di Damageto figlio di Dorieo, nato, quest'ultimo, da Damageto e dalla figlia di Aristomene,³ ho deciso di tralasciarlo, perché non paia che scrivo cose fuor di proposito.

4. Per tornare agli Spartani, essi allora, impadronitisi della Messenia, si divisero tutta quanta la regione a eccezione della terra degli Asinei, e diedero Motone a quelli di Nauplia che poco prima erano stati scacciati da Nauplia dagli Argivi.⁴

5. I Messenii catturati nella loro terra, ridotti a forza nella condizione di iloti, in tempi successivi, nella <settanta>novesima Olimpiade (464 a.C.), vinta da Senofonte di Corinto, quando Archimede era arconte in Atene, accadde che si ribellarono agli Spartani, e l'occasione per cui si ribellarono fu la seguente. Degli uomini spartani, condannati a morte per non so quale crimine, si rifugiarono supplici al Tenaro. Da qui gli efori li fecero strappare dall'altare e uccidere.

6. Ma sugli Spartani, poiché non avevano rispettato i supplici, s'abbatté l'ira di Posidone: il dio fece crollare al suolo tutta quanta la loro città. A questa sciagura s'aggiunse che tutti gli iloti d'origine messenica si ritirarono sul monte Itome.⁵ Per far fronte a essi gli Spartani mandarono a chiamare i loro alleati e fra questi Cimone figlio di Milziade, che era loro prosseno, e con lui un esercito ateniese. Ma quando gli Ateniesi giunsero, sembra che gli Spartani li abbiano sospettati come possibili suscitatori di qualche novità, e che per questo sospetto, dopo poco tempo, li abbiano congedati dall'Itome.

7. Gli Ateniesi, visto il sospetto con cui li guardavano gli Spartani, appunto per questo si fecero amici degli Argivi⁶ e a quei Messenii che, assediati all'Itome, dopo aver trattato la resa, ne uscivano, diedero Naupatto che avevano tolto ai Locresi confinanti con l'Etolia e chiamati Ozolii. Ai Messenii la possibilità di allontanarsi dall'Itome fu data sia dalla ben munita difesa che il luogo presentava sia dalla Pizia, la quale aveva fatto sapere agli Spartani che incombeva su di loro sicura pena se avessero commesso empietà contro «il supplice di Zeus Itomata». Per questi motivi dunque, stipulato un patto, furono lasciati andare fuori dal Peloponneso.⁷

la dea Siria». Accanto alla città della pianura scorre un fiume di nome Ari.⁴

3. Nell'entroterra c'è il villaggio di Calame e lì presso una località detta Limne, dove si trova il santuario di Artemide Limnatide, nel quale dicono che Teleclo, re di Sparta, abbia incontrato la morte.⁵

4. Sulla via che da Turia si dirige in Arcadia si incontrano le sorgenti del Pamiso:⁶ qui si curano i bambini piccoli. Allontanandoci sulla sinistra dalle sorgenti e procedendo per circa quaranta stadi, arriviamo alla città dei Messenii che sta alle falde dell'Itome.⁷ La città non è cinta solo dall'Itome, ma, nella zona rivolta verso il Pamiso, anche dal monte Eva. Dicono che al monte fu dato questo nome perché fu qui che per la prima volta Dioniso stesso e le donne del suo seguito lanciarono [un grido bacchico] l'evoè.

5. Attorno a Messene corre un muro: l'intera cinta è in pietra e nella cinta vi sono merlature e torri.⁸ Ora, le mura di Babilonia o quelle Memnonie di Susa in Persia, né io le vidi, né di esse sentii mai parlare qualcuno che le abbia viste; ma rispetto a quelle di Ambrosso in Focide e a quelle di Bisanzio o di Rodi, luoghi questi che risultano i meglio fortificati, la cinta di Messene è più robusta.⁹

6. Nella piazza di Messene si trovano una statua di Zeus Sotere e una fontana detta Arsinoe, dal nome della figlia di Leucippo. In essa scorre l'acqua proveniente da una sorgente chiamata Clessidra. Vi sono poi due santuari di dei: di Posidone e di Afrodite; quindi la statua in marmo pario della Madre degli dei, meritevole questa di particolare menzione, opera di Damofonte, l'artista che riadattò con insuperabile precisione l'avorio della statua di Zeus a Olimpia che si era spaccato. E a questo artista gli Elei hanno riservato onori.¹⁰

7. Di questo Damofonte gli abitanti di Messene hanno anche la cosiddetta Lafria, il cui culto è stato da loro istituito in seguito a questo fatto: presso i Calidonii, dai quali la dea era onorata più che ogni altra divinità, Artemide aveva l'appellativo di Lafria, e quei Messenii che avevano ricevuto dagli

ta nel Peloponneso della spedizione dei Dori, e cioè Afareo e i suoi figli, sia posteriori al ritorno degli Eraclidi, e cioè Cresfonte, anch'egli guida dei Dori, e, tra quelli che abitano in Pilo, Nestore e poi Trasimede e Antiloco, i più stimati tra i figli di Nestore sia per riguardo all'età, sia perché parteciparono alla spedizione contro Troia.

12. Vi sono anche raffigurati Leucippo, fratello di Afareo, e Ilaira e Febe e con esse Arsinoe. Vi è dipinto anche Asclepio, che, secondo la leggenda messenica, è figlio di Arsinoe, e poi Macaone e Podalirio, perché anch'essi presero parte all'impresa contro Ilio. Questi dipinti sono opera di Onfalione scolaro di Nicia di Nicodemo,¹⁶ e alcuni dicono che egli sia stato schiavo in casa di Nicia e sia divenuto suo amasio.

4. *Melaneo*, figlio di Apollo (Anton. Lib. 4, 3, che lo dice re dei Driopi e signore di tutto l'Epiro; figlio di Arcesilao, per *scol. Sof. Trach.* 354, da Ferecide) e abilissimo arciere, è il padre di Eurito (per cui v. App. VIII, 23 e 41) e, secondo una diversa versione, fu il fondatore di Eretria in Eubea (v. Stef. Bis. s.v. *Eretria*; Strab. 10, 1, 9-10, p. 448, che ricorda l'antico nome di Eretria, «Melaneide», e il villaggio di Ecalia nel territorio di Eretria). Per il *Carnasio* v. cap. 33, 4; per *Ecalia* v. nota seguente.

5. *Ecalia*, la città di Eurito, in Omero (*Il.* 2, 730) è città della Tessaglia, e i commentatori di Omero (*scol. Il.* 2, 596 e 730; *scol. Od.* 8, 224) chiarivano che «secondo Omero Ecalia è in Tessaglia, ma i “neoteri” (v. vol. I, p. 24 sg.) ne hanno fatto una città dell'Eubea». In effetti *Creofilo di Chio*, ritenuto compagno di Omero o suo genero e successore (v. Plat. *Rep.* 10, p. 600b), e autore di un poema intitolato *La conquista di Ecalia*, e anche *Ecateo* di Mileto (v. 3, 25 nota 8) ponevano Ecalia nell'Eubea. Una terza collocazione, che faceva di Ecalia una città della Messenia, si basava sull'interpretazione di due passi omerici (*Il.* 2, 596 e *Od.* 21, 15 sgg.), nei quali si dice che: «le Muse incontrarono a Dorio (in Messenia) Tamiri che veniva da Ecalia, dalla casa di Eurito» e che «Ulisse e Ifito si incontrarono in Messenia, nella casa di Ortiloco» (v. cap. 1, 3 sg.). Da entrambi i luoghi omerici è possibile (ma non necessario) dedurre che la città di Eurito si trovava in Messenia. Certo è che Strabone ricorda (10, 1, 10, p. 448) che nell'Eubea «c'è anche il villaggio di Ecalia, nell'Eretrica, ciò che è rimasto della città conquistata da Eracle e che porta lo stesso nome delle varie Ecalie: quella di Trachis, quella della zona di Tricca (Tessaglia), quella dell'Arcadia (cioè della zona di confine tra Arcadia e Messenia), la città cioè che i posteri chiamarono Andana, e infine quella dell'Etolia, sita nei pressi della terra degli Euritani»; e mostra di conoscere le varie identificazioni, quando dice: «In qualche posto di quella regione (di Dorio) c'è anche l'Ecalia di Eurito, l'attuale Andana, cittadina arcadica che ha lo stesso nome di quella tessalica e di quella euboica, dalla quale il poeta (Omero) dice che Tamiri di Tracia era venuto a Dorio quando fu privato dell'arte del canto dalle Muse» (8, 3, 25, p. 350 = 8, 4, 5, p. 360); e conclude (9, 5, 17, p. 438): «Ecalia, quella che è chiamata “città di Eurito”, gli storici la collocano sia in questi luoghi (in Tessaglia) sia in Eubea sia in Arcadia (= Messenia) e in vari modi le

re, è nota anche alle fonti spartane, ma è riferita all'oltraggio delle vergini spartane, v. cap. 4 nota 3.

10. Il *patto di amicizia* era quello di mutuo soccorso, sancito dai re Eraclidi, v. cap. 3 nota 12. Il *giuramento degli Spartani* è noto alle altre fonti, v. cap. 4 nota 3.

11. Per *Alcamene* v. 3, 2, 7 e nota 8. Secondo la cronologia che si desume dal racconto di Pausania risulta che Alcamene morì nel quinto anno dopo la presa di Anfea (v. cap. 7, 3 e 7), cioè nel 739 o 738 a.C. Se il suo decimo anno di regno coincide con la prima Olimpiade (776 a.C.), avrebbe quindi regnato per quarantasette anni, dal 786 o 785 a.C. Circa la localizzazione di *Anfea* nulla di certo si può aggiungere a quanto Pausania riferisce. Si crede di identificarne il sito nel nord della Messenia, quasi sulla linea di confine con l'Arcadia, nella zona dell'odierno villaggio di Kókla o Kókkala, tra Meligalás e Katsarós oppure, ancora più a nord, nella zona di Trýpha, oppure molto più a sud, nella zona dell'odierna Ano-Amphía, presso la strada che da Thuría porta a Polianí.

12. La datazione dell'inizio della prima guerra messenica è precisata secondo la maniera greca antica (usata per es. da Diodoro), mediante l'anno dell'Olimpiade e il nome del vincitore della corsa dello stadio, e il nome dell'arconte eponimo ateniese (e dei consoli romani, per il periodo greco-romano). Questa data che Pausania ci precisa, sostanzialmente corrispondente a quella delle antiche cronologie (per es. Eusebio), anno più anno meno, è ritenuta troppo alta dagli storici moderni che la correggono abbassandola chi di pochi anni chi di qualche decennio (fino al 710 a.C.). L'antichità, invece, accettava la datazione alta: Isocrate (6, 27) e Dinarco (1, 73) fanno risalire la conquista della Messenia a circa quattrocento anni prima della battaglia di Leuttra (371 a.C.), e Licurgo (62) addirittura a cinquecento anni prima (v. l'analisi critica delle fonti di questa cronologia in A.L. Santarelli, *Isocrate*, Archidamo, 27, e *Mirone di Priene sulla cronologia della prima guerra messenica*, «Riv. Cult. Class.» 1990, p. 29 sgg.). Su quale cronografo o storico o antiquario antico (Sosibio?) si basi la datazione accolta da Pausania non possiamo precisare, ma non si può escludere che essa sia frutto di un'indagine personale del nostro autore. Per quanto riguarda l'eponimo ateniese

no alla terra ogni possibilità di dar frutto nel futuro e che esasperano gli uomini che ne subiscono il danno: è questa un'osservazione di Polibio (23, 15).

2. Cioè nel 740 a.C.

3. *Cleonnide*, nominato anche in seguito, v. § 8; cap. 8, 11; 11, 2, sarà antagonista di Aristodemo per la successione al trono (cap. 10, 5 sgg.), correggente dopo la sua morte (cap. 13, 5) e morirà alla fine della prima guerra messenica (cap. 13, 6). Il suo nome compare in un frammento di Diodoro (8, 10-12), nel quale si illustra con moduli retorici la contesa da lui sostenuta contro Aristomene circa il diritto al premio per il valore che il re intendeva assegnare al combattente più valoroso. I due discorsi, quello di Cleonnide e quello di Aristomene, hanno l'aspetto di un esercizio retorico più che di un brano di un'opera storica e derivano probabilmente dall'opera di Mirone. La *cavalleria* non esisteva allora nell'esercito dei Messenii come non esisteva nell'esercito spartano. Gli Spartani istituirono per la prima volta, e contro il loro costume (v. Tuc. 4, 55), un corpo di quattrocento cavalieri e arcieri nel 424 a.C. Le *truppe leggere* esistevano ai tempi di Tirteo (*fr.* 11, 35 sgg. W.: *gymnetes*), ma combattevano a fianco degli opliti. In effetti né la cavalleria né le truppe leggere presero parte alla battaglia dell'anno successivo (v. cap. 8, 12). Per quanto riguarda il luogo in cui si svolse questa battaglia, evidentemente Pausania nelle sue fonti o nella sua fonte (Mirone) non trovava indicazioni precise. La località infatti è indicata con termini molto vaghi e generici. *Pitarato*, ricordato ancora al § 8, morirà nella prima battaglia, v. cap. 8, 10; *Antandro*, ricordato con Pitarato al § 8, sopravvissuto alla prima battaglia (v. cap. 8, 8), morirà combattendo davanti al re Eufae (v. cap. 10, 5). Di entrambi null'altro si sa.

4. Cioè nel 739 a.C. Nella seguente descrizione della battaglia si trovano espressioni molto vicine e talora corrispondenti perfettamente nelle singole parole a quelle usate da Tucidide nel racconto della battaglia di Mantinea (5, 66-73); ma non è difficile ritrovare termini ed espressioni tucididee negli storici del periodo ellenistico e del periodo successivo, v. T. Eide, *Pausanias and Thucydides*, v. p. 11. Per il *giuramento* v. cap. 5, 8.

4, 7, p. 361) era uno dei cinque distretti in cui Cresfonte aveva originariamente diviso la Messenia (v. cap. 3 nota 11); non sicura la sua ubicazione (tra le odierne Messíni e Andrúsa, a occidente del fiume Pamiso?).

5. Dell'*oltraggioso asservimento* dei Messenii (=iloti) da parte degli Spartani Mirone, nella sua opera storica (v. *F. Gr. Hist.* 106 F 1-2), illustrava vari dettagli, e tra questi l'obbligo di portare ogni anno ai padroni una parte del raccolto. Per la partecipazione dei Messenii (=iloti) ai *funerali del re* di Sparta v. Erod. 6, 58: «Quando muore un re di Sparta, da tutta la Laconia bisogna che un determinato numero di perieci vada, obbligatoriamente, ai funerali. Una volta radunati in molte migliaia, questi e gli iloti e gli stessi Spartani, insieme alle loro mogli, tutti si battono la fronte con violenza ed emettono gemiti interminabili...».

6. *Nicotelea* (= «che compie la vittoria»), ricordata nell'opera di Riano (*fr.* 50 Pow.), era nativa di Dotion, città della Tessaglia. Lungo il corpo di *Olimpiade*, immersa nel sonno, un giorno fu visto disteso un serpente (Plut. *Aless.* 2, 6), che si credette essere Zeus-Ammon (Id. *ibid.* 3, 1 sgg.; Giust. 11, 11, 3; 12, 16, 2). Quando Alessandro Magno si presentò al santuario egiziano di *Ammon* (Zeus-Ammon), il profeta del dio lo salutò come figlio di Ammon (Plut. *Aless.* 27, 5). Per *Aristodama*, madre di Arato, v. 2, 10, 3.

7. *Pirro*, cioè Neottolemo, figlio di Achille.

CAPITOLO XV

1. Quanto è riferito qui e nei paragrafi seguenti apre un grave problema riguardante la cronologia e la datazione delle guerre messeniche, problema che, nonostante le numerose proposte avanzate dagli studiosi moderni (che datano la seconda guerra o la guerra di Aristomene a partire dal 650 a.C. fino ad arrivare alla fine del VI sec. a.C.), non ha trovato una soluzione. Secondo Pausania la *battaglia dell'Itome*, avvenuta circa cinque mesi prima della fine della prima guerra messenica, cade verso la metà dell'anno 724 a.C. (v. cap. 13, 6), venti anni dopo l'inizio delle ostilità (743 a.C., v. cap. 5, 10). L'i-

4. *Dere* era forse nel nord della Messenia presso i confini con l'Arcadia. Il suo nome sembra generico, essendo di tipo naturalistico (*dere* = «giogaia»; cfr. *Dirade* di 2, 24, 1; 25, 1; 6, 21, 3 sg.).

5. Le gesta di Aristomene non hanno come sola scena il campo di battaglia; sono anche imprese particolari che lo presentano protagonista: sono atti di valore, di coraggio e di astuzia nei quali si esalta la genialità e la personalità dell'eroe. Di tali imprese doveva essere ricco non solo il racconto di Riano, ma anche la memore tradizione del popolo. A questo proposito è interessante il confronto tra la versione offertaci da Pausania e quella di Polieno. Pausania, probabilmente attingendo anche alla tradizione locale (orale o scritta), ci mostra Aristomene tutto intento a dimostrare la propria abilità e temerarietà, fino al punto di penetrare in Sparta (una «belfa»!) per dedicare nel tempio della Calcieca (per il quale v. 3, 17, 2 sgg.) uno scudo spartano tratto dal bottino di battaglia di *Dere* (?), per altro conclusasi senza vincitori e senza vinti. Polieno, a sua volta, probabilmente attingendo a Riano, ci presenta una versione ancor più romanzesca (2, 31, 3): Aristomene, fatto prigioniero, riesce a sciogliere sul fuoco i lacci che lo stringono, uccide i suoi guardiani e dedica i loro scudi nel santuario della Calcieca con questa iscrizione: «Aristomene scampò indenne dagli Spartani». Ciò fatto, ritorna in Messenia. Da questo confronto risulta che gli atti di coraggio di Aristomene, ricordati e raccontati come paradigmi di valore, venivano in pratica collocati, o meglio calati nella storia, in circostanze varie e diverse, e di per sé poco importanti rispetto al carattere eroico dell'impresa e del personaggio. Lo stesso confronto può essere istituito anche a proposito dell'episodio del Ceada (v. cap. 18, 4 sgg.) e di quello di Gonippo e Panormo (v. cap. 27, 2 sg.). Per Aristomene visto come eroe da romanzo v. J. Auburger (*Pausanias romancier?* v. p. 9), che tuttavia non tiene nel dovuto conto quanto dalla figura dell'Aristomene riano (cfr. cap. 4, 6: «Aristomene... nei versi di Riano è celebrato non meno di quanto nell'*Ilia* di Omero celebrò Achille») può aver ripreso Pausania nel suo Aristomene. L'eroico di Riano, infatti, non doveva essere semplice ripetizione dell'eroico di Omero, ma variazione e modernizzazione di quello. V. C. Castelli, *Riano e Omero*, v. p. 10; id., *Poeti ellenistici*, p. 723 sg. v. p. 10.